

Rifugiando

NUMERO 14



Dicembre 2019

... I CONSIGLI DEL CAPOBRANCO...

L'IMPATTO DELL'UOMO SULLA NATURA È UNA QUESTIONE DI CULTURA

Rifugio Matildico
e
Associazione
San Bernardino

Ivano 339 4053723
Cristina 347 1265587

Sommario:

C'è stato un tempo in cui ogni essere umano era un naturalista. Poi tutto è cambiato. In Asia e in Africa vivono uccelli, i buceri, provvisti di un grande becco e caratterizzati da un'inconsueta

scienza della conservazione potrà attuarsi solo se, accanto ai palliativi finora dedicati alle cause recenti del degrado, si opererà su una cultura divenuta sempre più mal adattativa.

Basti pensare che, per la gran parte della sua storia, l'umanità è vissuta esclusivamente di caccia e di raccolta. Ciò ha implicato la necessità di una conoscenza approfondita della natura. Del resto non esiste cultura di cacciatori-raccoglitori che non possieda una sistematica sufficientemente raffinata quanto a potere discriminante delle differenti forme di vita.

Ma veniamo al punto: l'antico equilibrio uomo/natura.

I cacciatori-raccoglitori avevano un modo di stare al mondo che consentiva di prelevare risorse dall'ambiente senza depauperarlo. Ciò si realizzava seguendo una strategia, denominata K, analoga a quella di molte specie animali, come l'aquila, la lince, il lupo, per citare le più note.

I cacciatori-raccoglitori prelevavano risorse dall'ambiente senza depauperarlo.

Questi animali sono distribuiti nel loro habitat all'interno di territori, detti trofico-riproduttivi, di dimensioni tali da risultare ben calibrati per produttività, così da consentire un corretto prelievo delle risorse. Con la strategia K le specie proporzionano a priori le dimensioni delle loro popolazioni ed è proprio questo che consente a queste specie "previdenti" di mantenersi in equilibrio con l'ambiente.



Un buccero maschio visita un suo nidiaceo che ha recluso all'interno del suo nido per difenderlo dai predatori.

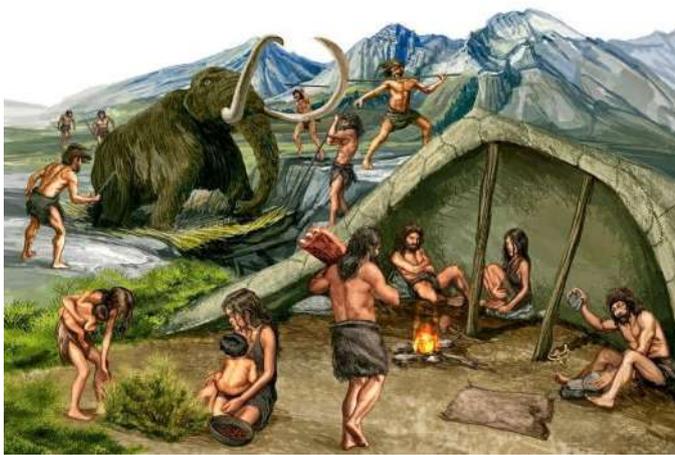
abitudine. Ogni maschio chiude, costruendo un muro d'argilla, l'apertura del nido, imprigionandovi femmina e figli. Questi rimangono così murati vivi per mesi, in contatto con l'esterno attraverso un'apertura che serve per introdurre il cibo. La chiusura ha

la funzione di difendere i prigionieri dai predatori e tutto funziona se non subentra la specie umana. In questo caso la difesa diviene una trappola. Gli indigeni infatti scoprono i nidi grazie ai semi che germogliano alle radici dell'albero, portati e fertilizzati dagli escrementi espulsi dal nido. I cacciatori più esperti addirittura arguiscono l'età dei piccoli dall'altezza delle pianticelle. Sanno così quando è il momento di prelevarli. Un caso, questo del buccero, ma anche il frammento d'una sapienza delle cose della natura che ha caratterizzato per centinaia di migliaia d'anni l'umanità.

Ripercorrere l'evolversi di quell'antico stile di vita è essenziale per comprendere cosa ha portato l'umanità a produrre poi quell'emergenza ambientale in cui ora è coinvolto il pianeta. L'esercizio è utile perché l'impatto umano sulla natura deriva, in definitiva, solo da un fatto culturale. Se di ciò s'avrà consapevolezza, risulterà facile percepire che un positivo evolversi della

I CONSIGLI DEL CAPOBRANCO

L'impatto dell'uomo sulla natura...	1
L'ANGOLO DEL SAGGIO	3
PEZZI DI NOI	4
Cip	4
Un anno dopo	4
Imbecchi	5
Scuola di Trinità	7
Liberazione Bianca	8
Raccolta Isola dei Tesori	8
OGGI INTERVIAMIAMO	9
Intervista al Conad Montecavolo	9
SCHEDE TECNICHE	10
Daino	10
EDEN FAUNISTICO	11
UN PO' DI RELAX	12
L'ANGOLO DEI CUCCIOLI	13
CIAM SUL RIFUGIO	14
SIMBOLOGIA ANIMALE	15



Anche per gli uomini, finché vivono come cacciatori-raccoglitori, le regole rimangono le stesse e, in ogni modo, essenziale è sempre la proporzionalità tra produttività, dimensione del territorio e gente che ci sta dentro. Affascinante è scoprire come tutti i cacciatori-raccoglitori abbiano gruppi più o meno della medesima dimensione, abbiano sviluppato tabù limitanti le nascite e il prelievo delle risorse.

L'uomo però è un animale culturale. La strategia K non l'ha scritta nei suoi geni, ma nella sua cultura. Così gli è stato possibile, a seguito d'una infondata nuova acquisizione culturale, cambiare radicalmente la strategia per stare al mondo. All'incirca diecimila anni fa l'uomo ha imparato ad addomesticare animali e piante e ciò, si potrebbe dire, è stato l'inizio del presente.

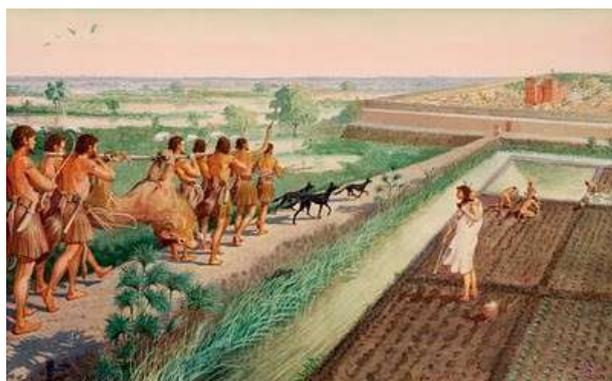
Addomesticamento vuol dire pastorizia e agricoltura.



L'uomo ha imparato ad addomesticare animali e piante e ciò è stato l'inizio del presente.

Significa, cioè, progressivo incremento delle risorse, scollamento tra demografia e territorialità. Compaiono la sedentarietà, i primi agglomerati abitativi stabili, il possesso di beni in quantità. Inizia, soprattutto, l'incremento demografico. Per continuare l'analogia con altre specie, in natura esiste anche la strategia R, che trova la sua estrema esemplificazione nelle specie cosiddette "fuggitive", come le cavallette, specie opportunistiche che però possono permettersi di sfruttare le risorse fino ad esaurirle perché stanno pur sempre all'interno di un sistema naturale che questo "distruggi e fuggi" lo contempla. E lo stesso poteva anche dirsi per i primitivi agricoltori, pure loro, a causa della carente tecnologia, "fuggitivi" perché incapaci di sfruttare a lungo i loro coltivi.

Oggi però, se vogliamo descrivere il nostro stato sul piano



ta, possiamo affermare che siamo dei "fuggitivi" che, a causa dello sproporzionato incremento demografico, non sappiamo più dove fuggire.



L'impatto dell'uomo sulla natura, però, non è solo quantitativo. Con l'agricoltura, con la pastorizia, l'aumento della produttività non dà solo inizio all'incremento demografico, fa anche sì che non tutti gli uomini debbano più procurarsi direttamente il cibo. Mentre precedentemente ogni uomo era cacciatore, ogni donna era raccoglitrice, si assiste al fiorire delle specializzazioni culturali. Costruttori di strade e di utensili, guerrieri, scrivani, medici e stregoni. Tanti altri specialisti ancora.

Come conseguenza di ciò si instaura quella gerarchia delle gerarchie per cui il parere di un sacerdote o di un guerriero pesa di più di quello di un pastore o di un contadino. È all'interno di questa diversità che prende consistenza, perché propria delle culture dominanti, l'illusoria idea dell'uomo fuori dalla natura, oppure al di sopra.



A troppa gente conoscere le scienze naturali non serve più, e d'altro canto s'accresce la convinzione di una natura a disposizione, da cui si può prendere all'infinito. Problemi come la perdita della biodiversità, l'aumento della desertificazione o la diminuita pescosità dei mari cominciamo a sentirli solo ora, e ne è passato del tempo.

Per migliaia di anni siamo vissuti, suggestionati da speculazioni di ordine filosofico e religioso, convinti che la natura fosse al nostro servizio. Questo è il problema: migliaia di anni di evoluzione culturale hanno insegnato all'uomo a tener conto, nel

definire le sue scelte e le sue azioni, solo dei profitti a breve termine, ignorando le ricadute negative d'ordine ecologico sui tempi lunghi. Se taglio una foresta — è ovvio — qualcosa ci devo pure guadagnare; ciò di cui non mi sono mai preoccupato sono i cambiamenti climatici e i cataclismi, frane e dissesti vari, che da questi tagli derivano.

Per migliaia di anni siamo vissuti, suggestionati da speculazioni di ordine filosofico e religioso, convinti che la natura fosse al nostro servizio.

Occorre dire che, purtroppo, l'ecologia applicata s'è sviluppata inizialmente soprattutto a seguito della percezione dei cosiddetti campanelli d'allarme. S'è perciò dedicata a inseguire l'emergenza.

Ma può bastare?

Si suole dire che non è un bravo medico quello che cura soltanto i sintomi. Ebbene, la causa remota di ogni dissesto ecologico è, senza eccezione, una cultura sbagliata.

È pertanto a questo livello che occorre operare.

È suggestivo pensare che, diecimila anni dopo, l'uomo, pur nella sua modernità, sia nuovamente obbligato a riconoscere la centralità della cultura naturalistica.



L'angolo del saggio

*Mi si è posato una volta
un passero sulla spalla
mentre stavo zappando
in un giardino del villaggio
e ho sentito di essere
più onorato in quella circostanza
più di quanto lo potessi essere
da qualsiasi mostrina
avessi potuto indossare.*

(Henry David Thoreau)



PEZZI DI NOI

... EMOZIONI DELL'ESTATE PASSATA...

CIP



Oggi al Rifugio, mentre ero di turno, è arrivato CIP, un piccolo uccellino.

Paola me lo ha dato in mano e mi ha detto: "È da imbeccare...!"

Non so descrivere la sensazione che ho provato con quel piccolo esserino in mano: così fragile, così deli-

cato...

E la paura!!! Io che ho paura delle galline e di tutto ciò che vola, mi trovo qui con un essere minuscolo in mano, la cui vita dipende da me...

La paura di sbagliare, di non fare la cosa giusta... Io... io non l'ho mai fatto... e adesso?

Mille domande mi sono venute alla mente: come si imbecca un uccellino??? Come lo devo tenere? Devo stare attenta a non stringerlo... ho paura di "romperlo"... Cosa gli devo dare? E quanto?? Come si fa a capire quando non ne vuole più?

Con tanta pazienza, Paola mi ha fatto vedere come fare... sembrava così facile mentre lo faceva lei... e mi sentivo così imbranata mentre provavo io, terrorizzata dal fare la cosa sbagliata... con un nodo in gola, in ansia per lui...

Piano piano ho iniziato: Cip nella mano sinistra e siringa con la pappa nella mano destra...

Apri il becco piccolino... e giù la pappa... Che emozione!

Che gioia quando ho visto che si agitava con il becco aperto per averne ancora...

Abbiamo sparso un po' di pappa ovunque: sul tavolo, su di lui, sulle mie mani... Ma alla seconda imbeccata è andata meglio ed abbiamo preso il ritmo, sotto gli occhi vigili di Paola, volontaria esperta, che ha monitorato i miei progressi.

Mi ha spiegato di controllargli ogni tanto il gargarozzo per verificare che abbia mangiato a sufficienza: man mano che ingerisce la pappa, si riempie e si gonfia...

Che magia la natura!! Sono rimasta incantata dagli occhietti di CIP e dalla sua energia...

Ed ho capito da sola quando era ora di smettere: Cip ha iniziato a tenere il becco chiuso, girandosi da una parte all'altra... che buffo... Sembrava proprio che dicesse: "BASTA, non ne voglio più!!".

Ora CIP rimarrà al Rifugio per un po', finché non sarà cresciuto, e sarà necessario imbeccarlo più volte al giorno fino a quando non sarà in grado di mangiare da solo.

A questo piccolo esserino spelacchiato cominceranno a spuntare le piume che diventeranno splendide ali...

E potrà volare via LIBERO!!!

Chiara Bonfanti

UN ANNO DOPO

Il tempo ha lo stesso ritmo sempre uguale: un anno può sembrare infinito o trascorrere velocemente, sono le persone, che avendo percezioni diverse, ne determinano lo scorrere, adattandolo a ciò che stanno vivendo.

Durante questo primo anno al Rifugio Matildico ho attraversato tutte le stagioni: l'inverno freddo e nevoso dove tutto si ferma, se parliamo di fauna e flora, per consentire il riposo e la rinascita; la primavera



che risveglia la natura, mettendo in moto il rinnovamento e l'accoppiamento; l'estate breve e afosa, ma indispensabile per crescere i cuccioli al fine di affrontare la vita che li aspetta; l'autunno ancora caldo, dai mille colori che pian piano abitua al cambiamento e al letargo.

Ho vissuto tanti attimi, tante emozioni uniche e fondamentali per iniziare a conoscere un mondo fino a ora quasi sconosciuto, come se lo avessi osservato attraverso una finestra, all'inizio con il timore di commettere errori che potevano danneggiare gli animali che abbiamo in cura, poi pian piano acquisendo sicurezza nell'avvicinarmi, osservando e seguendo con molta attenzione chi, più esperto, ha saputo trasmettermi conoscenza e competenza.

Mi sono mossa in punta di piedi soprattutto nelle situazioni delicate e critiche, ho partecipato ai corsi di formazione che mi hanno insegnato com'è necessario essere e agire all'interno del Rifugio, la cura e l'alimentazione degli animali, ma, soprattutto, stimolando la curiosità di approfondire le informazioni sulle varie specie dei selvatici presenti nel nostro territorio.

La finestra si è aperta permettendomi di scavalcarne il davanzale ed entrare nel mondo degli animali che vivono allo stato libero.

Molti anni fa la docente di un corso di formazione al quale avevo partecipato, mi ha insegnato che occorre essere sempre in atteggiamento d'apprendimento, non dare mai nulla per scontato, non si finisce mai d'imparare, soprattutto non sentirsi mai "arrivati", acquisendo la consapevolezza di essere all'interno di un percorso senza fine, fatto di tante tappe.



Non mi soffermo a parlare dei tanti animali arrivati, curati e liberati, tutto ciò fa parte del nostro impegno quotidiano, né delle emozioni contrastanti che ho vissuto, dall'esaltazione e gioia, allo sconforto e tristezza; del resto non possono esistere le une senza le altre nel momento in cui l'attività di volontariato al Rifugio è entrata a far parte della mia vita.

Ciò che preferisco raccontare è il percorso personale fatto di piccoli passi costanti, spesso in salita, all'interno di un ambito speciale in cui ogni azione ha delle conseguenze, gli animali che arrivano vivono condizioni particolari, sono privati della libertà a causa di ferite, incidentati oppure orfani, se si parla di cuccioli, che devono essere nutriti mantenendo i ritmi garantiti in natura dalla madre, vale a dire alimentarli ogni due o quattro ore fino allo svezzamento; di conseguenza occorre l'impegno di alcuni volontari per quest'attività, significa svegliarsi di notte, andare al Rifugio per allattare o imbeccare e il giorno seguente essere presente per garantire continuità nelle varie attività del Centro.

Impegno, fatica e sacrificio in equilibrio con l'esserci, il crederci e aspettare il momento della messa in libertà, sapendo che si è contribuito alla tutela dell'ambiente.

Occorre imparare a essere distaccati emotivamente per non nuocere, con il conseguente pericolo per la loro autonomia, indispensabile nel momento in cui sono riportati in natura.

Non è stato facile e, per la verità, ci sto ancora lavorando con la supervisione attenta di Cristina che costantemente mi affianca su quest'aspetto delicato. L'obiettivo non è soddisfare il mio "bisogno" di dedicarmi alla cura, ma farlo adottando un comportamento corretto e rispettoso, solo così si garantiscono buoni interventi.

All'inizio pensavo che tutto si svolgesse all'interno del turno, una volta tornata a casa avrei ripreso la mia vita fino al turno successivo, ma ben presto mi sono resa conto che non era sufficiente, potevo dedicare del tempo alla preparazione del cibo da distribuire, controllare i giornali togliendo le graffette che diversi bar, ai quali ho parlato delle nostre attività, si sono resi disponibili a conservare.

"È come il 5 per mille, a voi non costa nulla, per il Rifugio è un contributo importante." "Ma come li utilizzate?" "Per il cambio giornaliero nelle ceste dei ricci e nelle gabbie degli uccelli, ne occorrono tanti."

Altre prestazioni: raccogliere settimanalmente, presso attività commerciali e negozi per animali, il cibo che tante persone ci donano; nel tempo s'impara a conoscersi avendo la possibilità di raccontare il nostro lavoro, l'informazione è essenziale e, nonostante la presenza sui social network, credo nell'importanza di comunicare guardandosi negli occhi, infondendo anche le emozioni e l'entusiasmo.

Partecipare agli incontri organizzati presso le scuole per parlare del Rifugio Matildico, fornendo notizie sulla fauna selvatica, in modo che i bambini possano conoscere ciò che li circonda e rispettino l'ambiente, imparando che ognuno, nel suo piccolo, può fare la differenza.

C'è però qualcosa che faccio con particolare piacere ed è la ricerca di cibo nei boschi come ghiande, fichi o more per gli isticri o in campagna qualche manciata di erba medica per le lepri e i caprioli: penso che questo mantenga un filo di congiunzione, un legame tra gli animali e il loro habitat.

Mi sono domandata più volte che significato abbia questa ricerca, la risposta è che non è giusto essere a favore dell'ambiente ogni tanto a "tempo perso" bisogna scegliere d'inserire l'ambiente stesso all'interno della propria vita, con consapevolezza.

Mi ritengo ancora all'inizio di questa esperienza, ho tanto da imparare e migliorare, mi piacerebbe che il mio tempo a disposizione si fermasse...

Estate 2019

Stanno arrivando tantissimi pulli (i piccoli degli uccelli), molti caduti dai nidi, causa i forti temporali; devono essere imbeccati quattro volte al giorno o più, sono talmente tanti che dobbiamo organizzare dei turni per riuscire a sfamarli al meglio: due turni la mattina 9 - 12, due il pomeriggio 16,30 - 20.00.

Scelgo il martedì mattina alle nove.

Primo martedì del turno, entro nella sala imbecchi... e ritorno di colpo bambina! Mio nonno e mio padre erano appassionati ornitologi: fagiani e canarini mio nonno... tutto ciò che vola ed è dotato di piume, mio padre.

I rumori, gli odori della stanza mi riportano a quando, già da piccola, li seguivo come un'ombra e cercavo di dare una mano.

Ho tre - quattro anni, non di più, cerco di prendere in mano i pulli dei fagiani per giocare e accarezzarli, idem coi canarini... seguo il nonno in voliera... ecco sua maestà il fagiano dorato... stupendo! I canarini nelle loro gabbiette, con i loro intensi colori, il profumo dei sacchi di mangime e quello indimenticabile di ciambella, il pastone dei canarini.

È vero! Il profumo è proprio quello... e anche il sapore! Non ho resistito e l'ho assaggiato... e non avevo tre anni ma di più... e sa proprio di ciambella!

Ora sono più grande e aiuto mio padre ad imbeccare i canarini; pastone, siringa senz'ago e via d'imbecco!

Ora sono una ragazza e con mia madre imbecchiamo una quantità industriale di merli, verdoni, cardellini, ciuffolotti, trovati da mio padre... li accudiamo fino a che non sono in grado di cavarsela da soli e poi via! Liberi! Praticamente avevo un C.R.A.S. (Centro Recupero Animali Selvatici) in casa e non lo sapevo!

Ogni gesto che faccio mi riporta a loro... a me insieme a loro.

All'inizio non è stato facile, non per la mole di lavoro, ma per la bordata di ricordi, di momenti indimenticabili passati con persone che ho amato tantissimo e che non ci sono più.

Poi i colori, gli odori e le emozioni del passato si sono uniti dolcemente a quelli del presente.

Da maggio a fine agosto, settembre circa, la media è stata di una cinquantina di uccelli da imbeccare... un bel da fare insomma.



Fernanda Roveta

La prima cosa da fare era preparare i due pastoni, uno per i granivori e uno per gli insettivori, armarsi di siringa senz'ago (per evitare contagi, ogni gabbia aveva la sua) e buttarsi nella mischia! Col tempo ho imparato che ogni specie di uccelli ha la sua personalità e il suo carattere; le più casiniste e spudorate erano le gazze e le ghiandaie: come mi avvicinavo alla gabbia e aprivo lo sportellino si scatenava la rissa! A mucchio si precipitavano davanti, calpestandosi, a becco spalancato, salendomi sulla mano in cerca della pappa! Mi facevano morire dal ridere! Affamatissimi ma con dignità e classe i merli e gli storni; becco a 360° ma sempre molto composti.



Sembravano dei damerini, una volta sazi chiudevano il becco con sufficienza, ignorandomi bellamente! Stupendi e delicatissimi i rondoni: per imbeccarli al meglio, si devono tenere diritti vicino al petto; sentivo il loro cuoricino battere sotto la mia mano e la forza delle loro zampe che si aggrappavano alle mie dita. Quanta forza e quanta delicatezza c'è in loro!

Poi passerotti, pettirossi, cuculi, picchi muratori e tanti altri, alcuni dei quali ne ignoravo l'esistenza, come il rigogolo, il gruccione e il codibugnolo... tutti molto composti ed educati... dei bravi ragazzi.

I più tontoloni erano i colombidi ovvero: piccioni, colombi, colombacci, tortore; tanto grandi quanto imbranati, pasticcioni e sfaticati! Ognuno di loro doveva essere preso, aprirgli il becco e imbeccato... va da sé che, così facendo, il pastone era sparso ovunque... ne avevano loro, ne avevamo noi addosso, ne aveva il tavolo... pastone dappertutto! Mi sembrava di essere tornata indietro nel tempo, a quando davvo la pappa a mia figlia... solo che lei apriva la bocca... loro no!

Io li chiamavo "giandloni", che in dialetto reggiano vuole dire "bamboccioni".

Spesso ci facevano visita alcuni uccelli liberati da poco.

Ho passato una mattina ad imbeccare con uno storno sulla mano... in testa... in giro sul tavolo... e un pomeriggio con una comitiva di gazze e ghiandaie che pascolavano nella stanza cercando di fregare la cavigliera della Paola, la mia compagna di turno.



Mi piaceva quando tornavano... mi piaceva pensarlo come un ringraziamento per averli salvati.

Purtroppo alcuni non ce l'hanno fatta, ma tanti, tantissimi sono tornati in libertà! Pulli implumi... minuscoli... sono cresciuti e volati via... liberi!

Diventando volontaria di un C.R.A.S., ho imparato che ci sono alcune regole fondamentali per accudire al meglio un animale selvatico. Principalmente, prima di raccogliarlo, dobbiamo essere sicuri che sia realmente in difficoltà. Nello specifico: spesso quando troviamo un uccellino a terra, pensiamo abbia bisogno di aiuto, ma non sempre è vero! Prima di tutto dobbiamo controllare che la mamma sia nelle vicinanze, come succede molte volte.

Vedete... i pulcini o pulli di alcune specie di volatili non aspettano di saper volare per abbandonare il nido, a loro basta saltellare e camminare per farlo! Questo serve ai genitori per insegnare al piccolino come cavarsela da solo, come cibarsi e riconoscere i pericoli.

Prima di intervenire, dobbiamo sempre valutare ogni circostanza: vedere se la mamma è nei paraggi, se è ferito, se è in pericolo lo si mette in sicurezza, la mamma lo troverà, altrimenti si chiama il C.R.A.S. più vicino.

Io ho avuto la fortuna di crescere con persone esperte; se non lo siamo, la cosa migliore e vitale per loro è chiamare chi li sa accudire al meglio.

Questi mesi sono stati impegnativi, ma per me unici e pieni di emozioni... i colori del mattino, il silenzio rotto dai cinguettii degli uccelli... e dallo schiamazzo affamato dei nostri ospiti!

Il fragore affamato piano piano diminuiva fino al silenzio appagato di chi ha la pancia piena e come il fragore anche i ricordi hanno cominciato a dileguarsi e trasformarsi in una pace serena... pace, serenità e consapevolezza di una eredità preziosissima che col tempo ho fatto mia: l'amore infinito e il rispetto per gli animali, il senso unico di libertà e leggerezza nel vederli tornare in natura.

Libertà, appartenenza e leggerezza... tre emozioni che mi accomunano così tanto a loro.

"Si deve essere leggeri come l'uccello che vola, e non come la piuma"

Paul Valery

Paola Giglioli

PROGETTO SCUOLE: TRINITA'

Il 31 maggio siamo tornati alla scuola primaria di Trinità. Una scuola particolare, sulle colline reggiane, dove tutti i ragazzi, trentuno, sono uniti in due sezioni: la prima che comprende: 1[^], 2[^] e 3[^] e la seconda composta dai più grandi: 4[^] e 5[^].

Abbiamo già lavorato con questa scuola negli anni precedenti e quest'anno ci hanno stupito con qualcosa di nuovo e insolito: i ragazzi più grandi hanno preso il nostro posto e hanno spiegato ai "più piccolini" come comportarsi in caso di ritrovamento di un selvatico e le nozioni di primo soccorso da fare...

Non vi neghiamo che eravamo molto emozionati e i ragazzi sono stati dei bravissimi insegnanti...

Liberazione ricci a Trinità



A fine presentazione abbiamo consegnato il meritissimo diplomino di Guardiani della Terra.

Abbiamo fatto loro una sorpresa, invitandoli alla liberazione di qualche riccio nella loro zona che si sarebbe tenuta due settimane dopo.

Pochi giorni dopo veniamo chiamati per una mamma riccia con cuccioli in difficoltà a Monchio... Un "Guardiano della Terra" ha compiuto la sua prima missione comunicando ai genitori cosa fare e chi contattare ...

Anche loro, però, ci hanno fatto una bellissima sorpresa: hanno scritto dei racconti sui ricci!

Li trovate a pag. 13 nell' "Angolo dei cuccioli"...

LIBERAZIONE BIANCONE

Il 21 luglio 2019 è stata una giornata particolare per noi volontari del Rifugio Matildico: dopo un mese circa di permanenza da noi, abbiamo liberato Paride, uno splendido esemplare di biancone. Il biancone è un rapace diurno di dimensioni notevoli; è stato trovato da una guardia volontaria della polizia di Parma, ferito ad un'ala nella zona del Parco Ducale.

È raro trovarlo nelle nostre zone per cui vi lascio immaginare l'emozione di averlo con noi! Sentivamo tutti il peso della responsabilità e l'importanza dell'evento. Lo abbiamo curato e accudito fino alla sua completa guarigione.

Il 21 luglio alla presenza della guardia volontaria della polizia di Parma e noi volontari, Paride è stato liberato!

Il momento in cui ha spiccato il volo è stato indimenticabile! Immenso... superbo... Paride ha preso il volo e piano piano è scomparso all'orizzonte.

Tutti noi eravamo emozionati, orgogliosi per essere riusciti a curarlo al meglio, felici nel vederlo tornare libero e consapevoli di aver avuto con noi una creatura speciale, rara e molto importante per la nostra fauna locale.

Non ti dimenticheremo mai, Paride.

Buona vita biancone!



ISOLA DEI TESORI

Il 21/06/2019 e il 04/10/2019, si sono svolte le giornate di raccolta cibo all'Isola dei Tesori di via Papa Giovanni XIII, Reggio Emilia.

Un'iniziativa che, col tempo, è diventata una piacevole consuetudine; chiacchiere, divertimento e, come sempre, tanta solidarietà da parte dei clienti... e ciliegina sulla torta: durante la raccolta del 04/10 ci ha fatto visita un famoso e amato musicista: Massimo Vecchi, bassista dei Nomadi!

Raccolta cibo abbondante... col vip... what else?





Popolo di "Rifugiando"! Il 05/10/2019 si è svolta una raccolta cibo del tutto nuova per noi. Di solito siamo presenti nei negozi

per animali, questa volta abbiamo pensato di chiederlo ad un supermercato! Perché no? Il Conad di Montecavolo (RE), di recente apertura, si è dimostrato da subito molto disponibile ad aiutarci ed anch'esso non aveva mai organizzato niente del genere... prima volta per noi (a Montecavolo, perché altri supermercati a Reggio e San Polo li abbiamo fatti)... prima volta per quel Conad... ci siamo buttati insieme in questa avventura... il risultato è stato incredibile! I clienti hanno partecipato in massa e la raccolta è stata davvero abbondante! Per immortalare l'evento, noi della redazione abbiamo pensato di intervistare il personale del Conad che si è adoperato per la riuscita dell'evento.



1) Nome

Stefania Barbieri
Paola Annunziata
Lara Gramignani

2) Che ruolo ricopri al Conad di Montecavolo?

Stefania: sono caporeparto dell'ortofrutta
Paola: addetta al box informazioni
Lara: lavoro nel reparto ortofrutta

3) Hai già sentito parlare del Rifugio Matildico? Se sì, da chi?

Stefania: l'ho conosciuto tramite te
Paola: ne ho sentito parlare del Rifugio da te, da quando abbiamo iniziato a collaborare nella vecchia sede.

Lara: sì! Da te!

4) Il primo pensiero che ti è venuto quando ti abbiamo proposto la giornata di raccolta cibo

Stefania: è una cosa bellissima! Perché il volontariato si sta perdendo e perché voi non chiedete nient'altro che gli scarti della roba che noi buttiamo. Almeno così non viene buttata via, ma riutilizzata a fin di bene.

Paola: molto positivo! Sono un'amante degli animali, quindi apprezzo tutto ciò che viene fatto, soprattutto dai volontari, per questi animali che hanno bisogno. Se non ci foste voi, difficilmente verrebbero curati.

Lara: è una cosa meravigliosa! Amo qualsiasi tipo di animale, possibile immaginabile, per cui quando mi hai



proposto questa cosa, sono stata più che contenta di aiutarvi e di renderla possibile.

5) La raccolta cibo ha avuto un successo incredibile... tantissime persone hanno contribuito a lasciarci qualcosa...

Stefania: mi fa piacere! È ottimo perché purtroppo, allo stato attuale, le persone sono sempre più restie a spendere per gli altri e a volte hanno atteggiamenti bruschi nei confronti di chi chiede aiuto.

Paola: mi fa piacere! Perché credo che, questo è un mio parere un po' forte, in questo mondo attuale se lo meritano più loro! Sono assolutamente a favore!

Lara: sono super contenta! Perché vuole dire che ci sono molte persone che, come me, amano gli animali... questa cosa mi ha reso molto felice.

6) Cosa ti è rimasto... cosa hai imparato da questa giornata particolare?

Stefania: non mi sarei mai aspettata una collaborazione così sentita! Ribadisco, il volontariato sta perdendo tanto. Per noi darvi il sacco di scarto della verdura e frutta non è niente, ma per voi è tanto e mi dà una grande soddisfazione esservi di aiuto!

Paola: l'uomo è diventato insensibile a molte cose, però ho notato che verso gli animali ha una particolare attenzione. Questo mi fa piacere perché gli animali sono gli unici che se lo meritano.

Lara: spero che ce ne siano delle altre! E spero che si possa fare ancora meglio!

7) Vuoi dire qualcosa ai nostri lettori?

Stefania: aiutate! Aiutate! Aiutate! E andate a fare volontariato perché ce n'è sempre tanto bisogno!

Paola: prendere spunto da questa raccolta cibo per fare di più insieme, per aiutare queste associazioni che fanno del bene agli animali.

Lara: di seguirvi! Di seguire la vostra pagina. Credete sempre in quello che fate perché secondo me è una cosa molto bella e utile per aiutare questi animali che sono fantastici e che hanno bisogno sempre del vostro aiuto.

Grazie ragazze per le belle parole nei nostri confronti!

Un ringraziamento particolare va a Christian, capo negozio, e Paolo, rappresentante legale della società, che hanno acconsentito e si sono prestati all'organizzazione della giornata di raccolta cibo.



DAINO

Dama dama

Ordine: Artiodattili

Famiglia: Cervidi

Caratteri distintivi: lunghezza testa-radice della coda 120-160 cm; altezza al garrese nel maschio 75-95 cm, nella femmina 70-80 cm; coda 15-25 cm; peso nel maschio 50/85 Kg, nella femmina 35-50 Kg. Corpo robusto, tronco allungato, testa relativamente allungata, occhi grandi e ovali, orecchie grandi; collo relativamente gracile. Maschi provvisti di corna caduche palmate (almeno dai 3-4 anni di età). Arti piuttosto brevi e sottili. Mantello estivo bruno rossiccio con chiazze bianche marcate nelle parti superiori e nei fianchi, biancastro nelle parti inferiori; mantello invernale grigiastro privo di chiazze evidenti; "specchio anale" bianco bordato di nero. Mantello dei piccoli simile a quello estivo dell'adulto.

Habitat: pianura e collina, raramente in media montagna, sia in zone boschive che aperte. Preferisce boschi di caducifoglie intercalate da radure e prati. Presente anche in zone costiere, sabbiose con boschi di pino; parchi e giardini.

Abitudini: crepuscolare e diurno. Stazionario, utilizza un'area di 200-300 ha. Gregario, forma branchi permeabili, generalmente divisi secondo il sesso, ma anche di tipo misto soprattutto in autunno-inverno; i maschi più vecchi sono solitari e raggiungono le femmine solo per il periodo degli amori.

Si nutre di fogliame, apici legnosi anche con gemme, frutta selvatica, piante erbacee ed erbe prative; in estate si nutre volentieri in campi coltivati di cereali e leguminose.

L'accoppiamento avviene generalmente in ottobre-novembre; dopo 32 settimane di gestazione, in giugno nasce generalmente un solo piccolo di 4-5 Kg, capace di correre ad appena 24 ore di vita, ma di solito rimane rannicchiato ed immobile per 1-2 settimane; l'allattamento dura 8-9 mesi.

La maturità sessuale è raggiunta intorno ai 16 mesi. Vive fino a 16-18 anni, con declino evidente a partire dai 12-13 anni.

È predato dal lupo; i piccoli possono essere attaccati dalla volpe.

Distribuzione: ben stabilizzato nella maggior parte dell'Europa, incluse le isole Britanniche e la Svezia meridionale; recenti immisioni in America, Sud Africa e Nuova Zelanda. In Italia alquanto diffuso in quella centrale, pochi nuclei in quella meridionale e in Sardegna, manca in Sicilia.

Protezione esistente: gli ungulati sono considerati particolarmente protetti, il daino è elencato tra le specie cacciabili e quindi può essere compreso nei calendari venatori regionali. Le misure di protezione più efficaci sono offerte dai parchi naturali.





INVERNO

Il 21 dicembre rappresenta l'inizio ufficiale dell'inverno astronomico, anche se per certe persone superato l'ultimo dell'anno spesso è come se stesse quasi per iniziare la primavera. Ora sono alle porte i mesi di freddo intenso. Il 21 dicembre cade, quindi, il solstizio d'inverno, il giorno più corto dell'anno; a partire da questa data le giornate tornano pian piano ad allungarsi. In dicembre non c'è molto da fare in giardino, salvo provvedere a che gelo e freddo non attanaglino troppo pesantemente le varie forme di vita presenti, è necessario però scrollare la neve dai rami, distribuire cibo agli uccelli e mantenere le piante al riparo dal ghiaccio.

Vogliamo suggerirvi qualcosa di veramente utile da poter realizzare nei prossimi mesi...

COME REALIZZARE UN CUMULO DI COMPOST

Che cosa è il compost?

Il compost viene "generato" da batteri, muffe e animali quali i lombrichi. Si tratta del prodotto della decomposizione di resti vegetali e di altri scarti organici. Un buon compost è di colore marrone scuro o finanche nero, leggermente umido e ha struttura grumosa. Odora un poco di terriccio di bosco. Fornisce nutrimento alle piante, migliora il terreno, lo protegge dall'inaridimento e stimola la vita biologica del suolo. È possibile acquistare compost già pronto all'uso o produrlo in proprio nel giardino di casa mediante compostaggio in cumulo. In tal modo nel vostro giardino viene a crearsi un circolo virtuoso.

Come funziona il cumulo di compost?

Il compost si genera in 2 diverse fasi. Anzitutto si ha fermentazione e calore (fino a 70°C) dovuti all'intenso lavoro dei batteri. Il calore attiva la degradazione del materiale organico. Tale processo è accelerabile rimestando il compost. Quando la



decomposizione è in fase avanzata, la temperatura diminuisce e il cumulo collassa su se stesso. A questo punto occorre rimescolare tutto il compost (rivoltarlo) e lasciarlo infine maturare. Trascorso un periodo compreso tra i sei mesi e un anno, potrete impiegare il compost maturo in giardino. In primavera, dopo aver messo a dimora le nuove piante, spargetene uno strato spesso 1-2 cm. I batteri si mettono al lavoro fin dai 5°C di temperatura e, quanto più questa sale, tanto più aumenta la loro alacrità. La primavera e l'estate sono dunque i mesi migliori.

Quali animali si nutrono del compost?

Batteri, muffe, organismi del sottosuolo, vermi, insetti, uccelli, ricci. Nel caso di giardini di campagna anche orbettini o bisce dal collare. I ricci, come i rospi del resto, vi dormono e trascorrono l'inverno. Grandi cumuli di compost negli orti sociali sono a volte utilizzati dalle bisce dal collare per deporvi le uova, covate dal calore fino alla loro schiusa.

Dove collocare il cumulo in giardino?

Il compost deve essere umido ma non eccessivamente bagnato. Non posizionate dunque il cumulo sotto una tettoia ma nemmeno

in mezzo ad un campo in pieno sole. L'ideale è sotto un albero o in prossimità di uno steccato.

Oltre ad acquistare una compostiera pronta all'uso potrete anche realizzarne una personalmente. Costruite un cubo con filagne, rete metallica o rami intrecciati, lasciando aperta massimo una delle fiancate. Ricordate di rendere rimovibile il fronte per consentire il rimestamento del compost.



Periodicamente infilate con cautela un bastone in diversi punti del cumulo, ogni volta estraendolo dal compost. Non mescolate! Il foro praticato in questo modo funziona come un condotto per l'aerazione. Per consentire l'afflusso di aria anche sul fondo del cumulo è sufficiente sistemarlo sopra della fascine.

Al fine di prevenire l'essiccamento del compost coprite il cumulo con un telo di plastica. In caso di essiccamento eccessivo potete versarvi sopra un secchio d'acqua.

Collocate il cumulo direttamente a terra e, se utilizzate una compostiera commerciale, rimuovete la base in modo da favorire l'ingresso degli organismi del suolo.

Disponete diversi strati di materiale verde, fresco (umido) e di materiale marrone, morto o legnoso (più asciutti). Aggiungete eventualmente della calce. Lo spessore degli strati non deve essere eccessivo in modo da evitare la formazione di muffe.

Tramite degradazione nel cumulo vengono a crearsi gradualmente strati di materiale fresco, uno di materiale in parte decomposto e un terzo di materiale completamente demolito (compostato): mescolate periodicamente gli scarti freschi con il materiale parzialmente decomposto al fine di accelerare il processo di decomposizione. In un giardino ampio è possibile operare con due cumuli distinti: uno per la raccolta dei rifiuti freschi e l'altro per la maturazione del compost.

Non impiegate compost immaturo in quanto potrebbe causare effetti dannosi.

Che cosa è compostabile?

Sfalci d'erba, foglie e rami sminuzzati, gusci d'uova, scarti di frutta e verdura, bustine del tè e filtri del caffè esausti, letame, paglia e segatura di animali domestici o erbivori (cavalli e conigli), cenere del caminetto o del braciere da giardino, noci e relativi gusci (quelli delle noci juglans e delle nocciole devono essere dapprima bruciati), arachidi, noccioli, piante appassite o morte (anche piante da interno).

Cosa non deve essere introdotto nel compost?

Cibo cotto e pane (attira troppi animali indesiderati e ammuffisce velocemente), bucce di agrumi e di patate non biologiche (trattate con antiparassitari), ossa di animali e lische di pesce, cenere dal portacenere, lettiera per gatti, carta, piante malate, piante in fiore e piante infestanti.



UN POCO DI RELAX

E se non ci fossero le renne... addio regali di Natale!

CHE COSA SERVE:

- cartoncino rosso, marrone chiaro e scuro;
- tubi dei rotoli di carta igienica;
- ritagli di stoffa;
- nastri fantasia in rosso;
- nastrino di raso rosso;
- forbici;
- carta carbone;
- matita;
- pennarello acrilico bianco;
- colla vinilica;
- nastro adesivo di carta.

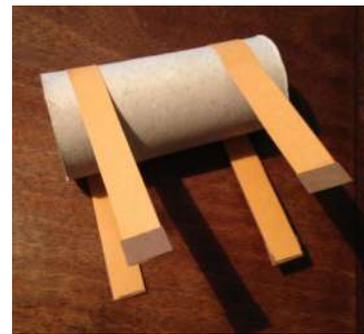
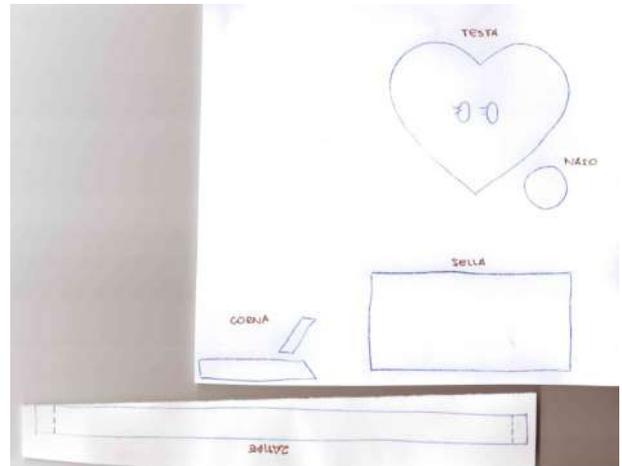
ESECUZIONE:

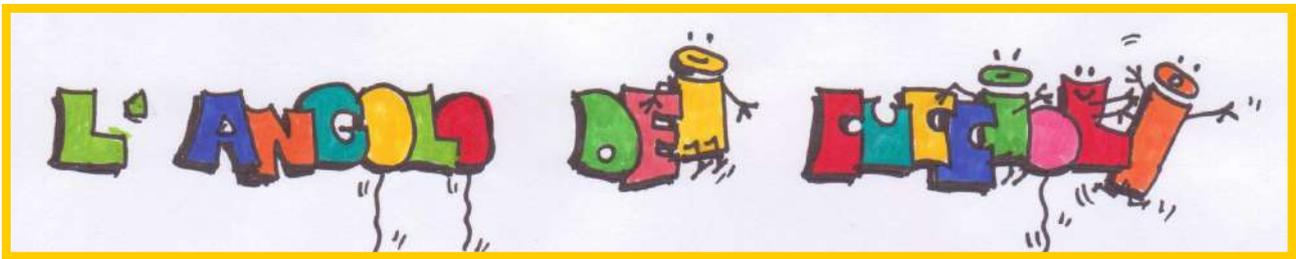
- 1) Ritagliate le sagome della renna sui rispettivi cartoncini e la sagoma della sella sulla stoffa.
- 2) Realizzate le zampe incollando gli zoccoli in cartoncino marrone scuro e fissatele al rotolo di carta igienica, incollandole sul dorso e sui fianchi della renna.
- 3) Aggiungete alla testina le corna, il nasino e disegnate gli occhi con la matita e colorateli con il pennarello bianco; incollate il nastrino.
- 4) Completate la renna incollando la testina e la sella.
- 5) Infilate le renne sul nastrino rosso, fissandole all'interno con il nastro di carta.

*"Non solo fanno la slitta volare
e in ciel galoppano senza cadere.
Ogni renna ha il suo compito speciale
per saper dove i doni portare.
... Quando vedete le renne volare
Babbo Natale sta per arrivare!"*

Buon Natale a tutti voi!!

Ludoteca Parr.Sant' Ambrogio-Rivalta





I RACCONTI DEI BAMBINI DI TRINITÀ

IL RICCIO

C'era un riccio che viveva sotto le radici di un vecchio pesco, sul quale da anni non crescevano frutti e davanti c'era un orto con una grande casa. Il proprietario della casa era un vecchio contadino antipatico, il riccio tutte le mattine andava a rubare le mele e le pere (di cui andava matto) da quell'orto, il contadino non era contento e cominciò a mettere trappole, ma il riccio era furbo e riuscì a salvarsi, ma un giorno si ferì ad una zampa e a fatica tornò a casa.

Quella notte il riccio vide una farfalla fatata che gli diede il dono di parlare con gli uomini. Il giorno seguente uscì di casa e dopo un po' si bloccò perché la zampa cominciò a sanguinare e rimase fermo.

Dopo qualche ora arrivò una bambina che lo vide e si ricordò che a scuola gli avevano parlato del C.R.A.S. un rifugio che salvava gli animali selvatici, ma non fece in tempo a prendere il telefono che si accorse che il riccio le stava parlando, lei sorpresa, chiamò comunque il C.R.A.S.

I volontari lo guarirono ma scoprirono che nella trappola c'era un po' di veleno e per questo arrestarono il contadino e il riccio visse felice con una nuova amica e un orto suo che, in seguito, condivise con altri animali.

Melissa

IL RICCIO FERITO

Era una giornata normale ma sentivo che qualcosa non andava, ma forse era solo una mia impressione, andai a pranzo e finito di mangiare decisi che nel pomeriggio sarei andata a fare una passeggiata. Ero sulla strada del ritorno e mi sentivo osservata, mi voltai e vidi due minuscoli occhietti pieni di paura che mi fissavano, avevo capito, era un piccolo di riccio mi dicevo: "Pensa! Pensa! Pensa!" e dopo qualche istante mi ricordai di quando erano venuti i volontari del C.R.A.S., e a quel punto decisi di chiamarli.

Quando arrivarono indicai loro dove si trovava il piccolo di riccio, lo presero e lo portarono al loro Rifugio.

Dopo qualche settimana andai al Centro Recupero per chiedere del riccio, mi dissero che l'avevano liberato qualche ora prima. A quel punto mi resi conto che avevo fatto la cosa giusta per quel piccolo riccio.

Linda

IL RICCIO SALVA-BOSCO

Un riccio passeggiava per il bosco durante un pomeriggio d'estate, ma mentre camminava si accorse di una cosa... mancavano tutte le foglie!

Quel bosco così meraviglioso era diventato spento e spoglio.

Allora andò dal suo amico Scoiattolo a chiedergli cosa era successo.

Riccio chiese a Scoiattolo: "Ciao Scoiattolo, che cosa è successo al bosco?"

Scoiattolo rispose: "Un umano ha preso tutte le foglie per farne una scultura, però per fermarlo e riprenderci le foglie dobbiamo andare in città".

Riccio disse: "Allora non perdiamo altro tempo e andiamo in città".

Arrivati in città videro l'umano con tutte le foglie.

Allora pian piano si avvicinarono e, mentre l'umano era occupato, Riccio e Scoiattolo presero il sacco con le foglie e tornarono nel bosco.

La sera si fece un grande festa nel bosco che da allora in poi sarebbe stato splendido.

Giovanni

IL RICCIO UGO

Un giorno un riccio di nome Ugo pensò di uscire dalla tana per fare un giro nel bosco. Quando lo chiese ai genitori gli dissero: "Sei matto?! Nessuno può uscire dalla tana è troppo pericoloso!" Ugo spiegò loro che un suo amico era uscito dalla tana, e non gli era successo niente. Allora i genitori lo lasciarono andare, però gli raccomandarono di non parlare con nessuno.

Ugo uscì e in poco tempo era già lontano. Dopo un po' incontrò uno scoiattolo e pensò a cosa gli avevano detto i genitori, però chiese allo scoiattolo: "Tu sai dove mi trovo?" Lo scoiattolo gli disse: "Questo è il bosco degli scoiattoli". Ma Ugo pensava che il bosco fosse di tutti, quindi gli chiese di cambiare posto, però gli scoiattoli gli spiegarono che lì c'erano più nocciole e si stava meglio.

Ugo e lo scoiattolo litigarono e litigarono per un'ora, ma all'improvviso arrivò una persona con una scritta sulla maglia: C.R.A.S.

Prese il riccio e lo portò nella sua tana, gli diede da mangiare e se ne andò.

Ugo era contento e raccontò tutto ai genitori.

Emma

GIÀ SUL RIFUGIO





Cervo: il simbolo della rigenerazione vitale

Il cervo nobile, denominato anche cervo reale o rosso è un mammifero appartenente alla famiglia dei Cervidi. Deve il suo nome al caratteristico portamento con il collo eretto e ben in tiro e la camminata elegante e sobria.

Il significato del cervo

Il cervo è il simbolo della rigenerazione vitale. Per il rinnovarsi periodico delle sue corna, che sono paragonate anche ai rami degli alberi, assumono un valore allegorico di sviluppo e di unione tra le forze superiori e quelle inferiori. Quindi le corna di questo animale si ergono a simbolo della longevità e del ciclo delle rinascite successive.

Nella leggenda greca di Cipariso, la morte del cervo è all'origine del cipresso, simbolo dell'immortalità e dell'eternità.

Da tempi antichissimi nell'area circumpolare questo regale animale è associato al simbolismo del Sole e della luce, incarnandone gli aspetti di creazione e civilizzazione. È contrapposto nel simbolismo al Toro, elemento della forza cieca generatrice e tipico delle precedenti civiltà matriarcali. In questa contrapposizione, assume il significato di animale tipico della civiltà indoeuropea.

È il principio paterno che si scontra con la "civiltà della madre"; la virilità olimpica contro il mito taurino e materno della fecondità. In Grecia i cervi erano consacrati agli dèi della purezza e della luce, come Apollo e Athena. Nella tradizione germano-scandinava, riveste un carattere negativo, visto come principio malefico poiché tenta di distruggere l'albero originario. Secondo una leggenda, quattro cervi brucano incessantemente i nuovi germogli del frassino Yggdrasil, per indebolirlo e impedirgli di crescere rigoglioso.

BUON NATALE da tutti noi!



E continuate a sostenerci...

ricordatevi il nostro CODICE FISCALE

91156810359



ALLA PROSSIMA USCITA...

**Se vuoi scrivere sul nostro
giornalino, contattaci!**

Editore

Associazione San Bernardino & Rifugio

Matildico

Via Togliatti n.1 –

42020 San Polo d'Enza (RE)

Cell. 339/4053723

347/1265587

www.rifugiomatildico.it

info@rifugiomatildico.it

Ci trovi anche su Facebook e

Instagram: Rifugio_Matildico

Redazione

Canuti Cristina – Giglioli Paola

Pingani Valentina

Rubriche:

Canuti Cristina

Chiapponi Ivano

Giglioli Paola

Bonfanti Chiara

Roveta Fernanda

Ludoteca Parr.Sant' Ambrogio-Rivalta

Il giornalino è spedito via mail
gratuitamente ai soci e a chi ne fa
richiesta.